

in tombe ad inumazione di Samsois, Pleurs e Saint-Benoit in Champagne databili alla metà del III sec. in un momento di passaggio tra LT B2 e C¹⁵.

Anche il deposito votivo di Duchcov in Boemia, della seconda metà del IV-inizi III sec. a.C., ha restituito bracciali in un solo pezzo con estremità aperte fiancheggiate da una serie di quattro ovoli pieni e nastro decorato da fitta serie di incisioni parallele e fibule con arco sottolineato da modanature di forma allungata che si rifanno allo stesso gusto decorativo dei bracciali e delle cavigliere¹⁶.

È proprio in questo periodo che si elabora in area centro-europea il cosiddetto «stile plastico», caratterizzato da complesse associazioni e simmetrie.

Hodson, a Münsingen (Berna), segnala la comparsa nella fase LT B2 di bracciali con alternanza di segmenti concavi e convessi a fusione piena, alternativamente decorati a protuberanze, che raffronta tipologicamente con bracciali ad ovoli lisci e cavi con segmento mobile dei suoi orizzonti N e O pressoché coevi¹⁷.

I due sistemi di esecuzione, a fusione piena e a cera persa, e le modalità di chiusura non sembrano perciò costituire discriminante cronologica poiché compaiono, anche in area marniana, in contesti dello stesso periodo¹⁸.

Il tipo elaborato tra la fine del IV e l'inizio del III sec., con i due sistemi di chiusura, ed influenzato con ogni probabilità anche dalla moda dei bracciali a nodosità e tamponi, si sarebbe evoluto nel corso del III sec. nel senso di una riduzione progressiva del numero degli elementi, che acquistano anche un aspetto più marcatamente ovale, dando vita ad una serie di varianti locali assai numerosa¹⁹.

Nell'area compresa tra Adda e Sesia, localizzazione del maggior numero di rinvenimenti cisalpini, nell'ambito dello stesso «tipo Bettola» si riscontrano piccole divergenze, quali la presenza, nello stesso esemplare a semiovoli pieni, di alcuni elementi cavi o di diversi sistemi di aggancio del segmento mobile, che rendono praticamente ogni bracciale o cavigliera quasi un pezzo unico²⁰.

Le strette analogie formali tra gli esemplari di Dormelletto ed un bracciale ad

¹⁵ KRUTA 1985, pp. 35-39 e 42-45. Un bracciale in un unico pezzo a capi aperti e con una numerosa serie di ovoli si è rinvenuto anche in una tomba della località ungherese di Ordod-Babot (SZABÓ 1985, p. 38, fig. 1) in associazione con una armilla che compare identica nella tomba D di Carzaghetto con materiali riferibili ancora alla fase Duchcov-Münsingen (KRUTA 1979, p. 86).

¹⁶ KRUTA 1971; KRUTA 1991-a, p. 295.

¹⁷ HODSON 1968, pp. 26-30 e 32-33. Nella necropoli boema di Jenisuv Ujezd alcuni bracciali e cavigliere con nastro decorato da serie di elementi oblungi in rilievo molto simili ad ovoli e con capi sottolineati da elementi di dimensioni maggiori compaiono in associazione con materiali della fase Duchcov-Münsingen ed in contesti anteriori a quelli in cui sono testimoniate le varianti ad ovoli cavi (KRUTA 1979, p. 83, fig. 1).

¹⁸ KRUTA 1985, pp. 29-37. L'Autore pur ritenendo coevi i contesti di Pogy e Samsois, alla nota 15, avanza l'ipotesi che le cavigliere ad ovoli pieni e nastro continuo possano essere intese come forme intermedie tra le *parures* a tamponi e accentuate nodosità e quelle ad ovoli cavi.

¹⁹ In Italia sono documentate almeno quattro varianti sostanziali: il «tipo Bettola», il «tipo Lodi scchio», il tipo ad ovoli cavi e quello a nastro continuo.

²⁰ Carta di distribuzione dei rinvenimenti e varianti del cosiddetto «tipo Bettola» in DE MARI-NIS 1984, p. 104, fig. 2 e pp. 141-142.

ovoli pieni con chiusura ad incastro, senza notizie di rinvenimento ma probabilmente di provenienza aronese²¹, a sua volta assolutamente identico alle armille di «tipo Bettola», consiglierebbero un abbassamento della cronologia di queste ultime al LT C²².

Al di là comunque della possibilità di elaborare seriazioni cronologiche più puntuali delle varianti del tipo, che ritengo debbano avere il conforto di ulteriori rinvenimenti in contesto, e della verifica dei rapporti di anteriorità rispetto al tipo Lodi Vecchio, la presenza della *parure* anulare ad ovoli in tombe ad inumazione nella necropoli di Dormelletto, in area non lontana dal Ticino, conferma le ipotesi già avanzate, in base alle caratteristiche di conservazione degli esemplari noti e sulla scorta dei dati da area insubre periferica²³, in merito al rituale funerario praticato nel III sec. a.C. dalle popolazioni stanziate ad occidente dell'Adda che le fonti dicono Insubri.

Qualche dubbio tuttavia sull'esistenza di biritualismo anche in questa fase ed in quest'area potrebbe sorgere per il rinvenimento di un bracciale ad ovoli in due segmenti da una tomba a pozzetto di ciottoli con copertura in lastra di pietra da via Giordano-angolo via Sottile a Borgosesia²⁴. Il rito della cremazione indiretta sarebbe da intendersi come traccia della sopravvivenza delle popolazioni celtofone della *facies* di Golasecca di cui gli Insubri sembrerebbero rappresentare la naturale prosecuzione, pur in un quadro di progressiva assimilazione degli apporti culturali di popolazioni provenienti da aree transalpine nel periodo dei grandi movimenti migratori che lo stato della ricerca consente solo di abbozzare²⁵.

Tutte le tombe che a Dormelletto hanno come elemento distintivo le cavigliere sembrano concentrate in un breve lasso di tempo nella seconda metà del III sec. a.C., probabilmente nell'ultimo venticinquennio.

Queste donne sarebbero state sepolte apparentemente tutte durante quello che, al momento, si configura come il periodo iniziale di utilizzo di questa necropoli.

Lo stesso fenomeno si è verificato alla metà dello stesso secolo anche nelle necropoli della Champagne ed è stato messo in relazione con movimenti di popolazioni che avevano accompagnato l'immigrazione di gruppi dall'area medio-danubiana²⁶. Tali spostamenti sarebbero conseguenza dell'esplosione demografica determinata da un periodo di grande fioritura e consolidamento dei centri celtici

²¹ Inv. St. 50298.

²² DE MARINIS 1984, pp. 104-106, propone per il «tipo Bettola», sulla base di confronti con materiali transalpini una datazione al LT B, pur riconoscendo la necessità di disporre di contesti datanti per una più precisa puntualizzazione cronologica.

²³ In particolare dai rinvenimenti di Soncino e Fiesco, località tra Adda e Oglio in area in cui si colloca il confine orientale del territorio di pertinenza insubre (DE MARINIS 1984, pp. 105-106). KRUTA 1988, pp. 307-308 pone l'identificazione del rituale funerario in stretta relazione con ipotesi di apporti esteriori di popolazione anche in area golasecchiana-insubre.

²⁴ CALDERINI MANINI 1980, pp. 77-80; tavv. XXIII, 2 e XXV, 2-3.

²⁵ Gli studi ormai concordano nel considerare gli Insubri i naturali eredi delle popolazioni golasecchiane. Cfr. ad esempio DE MARINIS 1988, pp. 169-175 e KRUTA 1988, p. 307.

²⁶ KRUTA 1985, pp. 48-51. SZABÒ 1991, pp. 303-319 mette in evidenza la complessità del fenomeno dell'espansione celtica di III sec. a.C.

del bacino carpatico che provocò la seconda grande ondata espansionistica con l'invasione, senza successo, della Grecia e della Macedonia. L'archeologia conferma inoltre che le conseguenze del fallimento della spedizione contro Delfi si possono registrare ben oltre i territori in cui si stanziarono i contingenti celtici che rientravano dalle regioni sudorientali²⁷.

L'attestazione, alla fine del III sec., di elementi di origine danubiana in corredi femminili e della pratica del rito inumatorio anche nel Basso Verbano è dunque strettamente connessa a gruppi celtici migratori della cui presenza erano già significativi indizi i toponimi gallici di probabile origine transalpina (i diversi Motti Duno da *dunum* = rocca, altura; Nebbiuno da *noviodunum* = nuova rocca; Invorio, Veruno da *eburo-dunum* = rocca del tasso)²⁸.

Lo stesso Dormelletto o Dormello, che si interpreta come *duro-mellum* cioè poggio della porta o del passaggio, si riferirebbe ad origini protoceltiche²⁹.

Alle poche sepolture ricche descritte si affianca una serie di tombe con corredo costituito da una sola coppa su piede, a disco espanso o ad anello, ed orlo rientrante e da una o più fibule in ferro di schema mediolatene che si inquadrano genericamente nel LT C per mancanza di materiali significativi.

Poiché la natura acida del terreno non ha conservato resti ossei, difficilmente si possono attribuire con certezza a soggetti maschili o femminili.

Solo la tomba 12, per dimensioni ridotte e per mancanza di corredo, si può ipotizzare essere di bambino.

La pratica inumatoria continua, con un numero consistente di sepolture che si differenziano dalle più antiche in genere per le dimensioni più ridotte delle fosse, anche nella prima metà del II sec. a.C., momento coincidente con la seconda fase di utilizzo dell'area sepolcrale in cui si è già imposto il rito della cremazione indiretta³⁰.

I corredi, pur mantenendosi di scarsa consistenza, presentano associazioni completamente diverse rispetto a quelli della fase precedente.

Tra la ceramica si segnalano vasi a trottola con corpo a profilo arrotondato decorato da ampie fasce parallele, o con corpo di forma lenticolare, con spalla però ancora arrotondata, e ricca di decorazioni dipinta in bruno-nerastro su tutto il corpo, con motivi a fasce più o meno ampie e fitte, zig-zag, reticolati con alcuni dei rettangoli campiti in nero, che si possono riferire ad un orizzonte di passaggio, definito LT C/D, riconosciuto in area lombarda, in Val d'Ossola e nel Canton Ticino³¹.

Una punta di giavelotto ed una di lancia sono le uniche armi rinvenute in tombe ad inumazione nella necropoli.

²⁷ Le ripercussioni del fallimento della spedizione celtica in Grecia interessarono non solo i Balcani ma l'intera Europa (SZABÒ 1991, pp. 306-308).

²⁸ PELLEGRINI 1981, pp. 57-58; MERATI 1975, p. 62.

²⁹ PELLEGRINI 1981, p. 56.

³⁰ Il biritualismo è documentato già in contesti di mediolatene finale (DE MARINIS 1984, pp. 130-131 e fig. C; TIZZONI 1981, p. 32).

³¹ DE MARINIS 1984, pp. 130-133.

Tra la fine del II ed il I sec. a.C. si diffonde anche a Dormelletto come altrove la pratica incineratoria³². A questo momento si fa risalire la tomba 18, con ceneri disperse, senza protezione, entro una fossa circolare all'interno della quale era deposto, insieme ad una grande punta di lancia a foglia, probabilmente da parata, con superficie interamente decorata da reticolo a punzone³³, anche un umbone di scudo in un unico pezzo con alette laterali di un tipo che si diffonde in contesti di fine II sec. a.C. ed in area novarese si riscontra, come elemento di una panoplia completa, anche nella tomba 53 di Oleggio, inquadrabile nello stesso periodo³⁴.

Le ceneri, analogamente alla Lomellina, sono prevalentemente raccolte entro grandi scodelle o piatti, alcune coperte da un grosso ciottolo, oppure disperse nel terreno di riempimento delle fosse³⁵.

Il corredo in numerosi casi è parzialmente protetto da alcuni ciottoli allineati lungo uno dei margini delle fosse poco profonde e sono documentati anche pozzetti in ciottoli³⁶.

La tomba 14 costituisce un caso unico poiché le ceneri sono disperse in un'ampia fossa, in cui sono raccolti anche i resti del rogo ed al centro della quale viene realizzata una cassetta litica in cui è deposto il corredo. Tale tipologia trova riscontro in alcune tombe rinvenute a Somma Lombardo con cassette localizzate in posizione eccentrica rispetto ad ampie fosse all'interno delle quali erano le ossa e parte del corredo frantumato ritualmente³⁷.

Diversamente dalle inumazioni, anche recenti, il corredo fittile assume, nelle cremazioni, una importanza sempre maggiore, senza che sia possibile, in mancanza di elementi distintivi quali le armi, i rasoi o le fusarole, delineare distinzioni di sesso o di rango.

La ricognizione paleoantropologica del materiale osseo cremato ha fornito in alcuni casi utili elementi per l'individuazione dell'età e del sesso dei defunti a cui però non fa riscontro l'evidenziazione di corredi tipo.

Il quadro fornito dai materiali tardolatène della necropoli è analogo a quello riscontrato nei territori limitrofi e ben rispecchia le caratteristiche di una pacifica comunità di modeste dimensioni, probabilmente collocata in posizione marginale

³² TIZZONI 1980, p. 216.

³³ Decorazioni incise molto più complesse, ricollegabili allo «stile vegetale», sono note in Svizzera, Ungheria e Germania nord-orientale (DECHELETTE IV 1927, pp. 653-654). Nel tardo La Tène ed in area orientale (Scordisci) è più frequente una decorazione semplificata che interessa tutta la superficie della lama (GUSTIN 1983, p. 103); anche in questi casi si tratta di decorazioni incise diversamente dal caso di Dormelletto.

³⁴ I confronti più diretti per il tipo di umbone a ponte con placca centrale a bordi rilevati ed alette laterali quadrangolari si possono instaurare con esemplari francesi da contesti LT C (PV 1981, pp. 141-148 ove bibliografia relativa); per la diffusione del tipo in area insubre allo scorcio del II sec. a.C. si veda DE MARINIS 1984, tav. XXI e SPAGNOLO GARZOLI 1989, p. 189.

³⁵ ARSLAN 1984, p. 121.

³⁶ Situazioni analoghe in tombe a cremazione di I sec. a.C. sono documentate ad esempio nella necropoli di Appiano Gentile (PIOVAN-PAGANI 1983, pp. 228-236).

³⁷ SIMONE 1986, pp. 99-113.



Fig. 5 - Necropoli di Dormelletto, corredo della tomba a inumazione n. 52.



Fig. 6 - Necropoli di Dormelletto, corredo della tomba a cremazione n. 3.

rispetto ai principali assi di penetrazione economico-culturale romana a giudicare dalla presenza assolutamente sporadica di prodotti a vernice nera rispetto alla ceramica di tradizione locale.

Dal breve panorama esposto si evince che la necropoli di Dormelletto apre nuove prospettive per la comprensione di problematiche ancora aperte in merito alle caratteristiche culturali dei gruppi stanziati lungo le sponde del Ticino nella seconda età del Ferro. È innegabile l'arrivo di gruppi invasori transalpini anche nell'area insubre almeno in un momento coincidente con il secondo grande periodo di espansione celtica. L'origine di tali popolazioni sembra da individuare nell'Europa centrale, in area medio-danubiana da cui appunto prese avvio tale movimento.

Restano tuttavia ancora aperti grossi interrogativi sui rapporti intercorsi tra i nuovi venuti e le popolazioni golasecchiane preesistenti, che si spera di poter sciogliere con l'individuazione di siti di pieno IV sec., sulle caratteristiche di progressiva integrazione che diedero vita a stabili comunità locali che i Romani stessi mirarono a conservare stipulando trattati federativi che escludessero massicce deduzioni coloniali³⁸.

Anche dopo la lex Pompeia dell'89 a.C., che estendeva il diritto latino alle popolazioni locali ed istituiva la colonizzazione fittizia, in territorio novarese la struttura del popolamento mantenne caratteristiche di dispersione proprie della fase pre-romana e registrò la nascita di una sola realtà urbana: il *municipium* di *Novaria*.

³⁸ LURASCHI 1984, pp. 43-65.

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN A., 1984. «Le culture nel territorio di Pavia durante l'età del Ferro fino alla romanizzazione», in *Storia di Pavia*, I, pp. 107-150.
- BRETZ-MAHLER D., 1971. *La civilisation de la Tène I en Champagne. La faciès marnien*, «Gallia», suppl. XXIII^e, Paris.
- BUJNA J., SZABÒ M., 1991. «I Celti della prima espansione storica IV sec. a.C. Il bacino dei Carpazi», in *I Celti*, Milano, pp. 277-285.
- CALDERINI MANINI O., 1980. «L'area sepolcrale preromana di via Nicolao Sottile a Borgosesia (VC)», in *Studi di Archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, pp. 73-87.
- DE MARINIS R., 1984. «L'età gallica in Lombardia (IV-I sec. a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti» in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale: La Lombardia tra protostoria e romanità*, Como, pp. 93-173.
- DE MARINIS R., 1988. «Liguri e Celto-Liguri», in *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, pp. 159-247.
- DECHELETTE J., 1927. *Manuel d'archéologie préhistorique, celtique et gallo-romaine, IV: Second âge du Fer ou époque de La Tène*, Paris.
- DOBESCH G., 1991. «La riscoperta degli antichi Celti. Le fonti letterarie», in *I Celti*, Milano, pp. 35-41.
- GAMBARI F.M., COLONNA G., 1986. «Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale», in *StEtr*, 54, pp. 119-164.

- GRASSI M.T., 1991. *I Celti in Italia*, Milano.
- GUŠTIN M., 1983. «La tomba n° 6 di Dobova e l'ornamento delle lance La Tène», in *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I sec. a.C.*, Milano, pp. 100-103.
- HODSON F.R., 1968. *The La Tène Cemetery at Münsingen-Rain. Catalogue and relative chronology*, Bern.
- KRÁMER W., 1961. «Fremder Frauenschmuck aus Manching», in *Germania*, 39, pp. 305 ss.
- KRUTA POPPI L., 1991. «La riscoperta degli antichi Celti. Le fonti archeologiche», in *I Celti*, Milano, pp. 42-50.
- KRUTA V., 1979. «Duchov-Münsingen: nature et diffusion d'une phase latèneienne», in *Les mouvements celtiques du Ve au Ier siècle avant notre ère*, Paris, pp. 81.
- KRUTA V., 1985. «Le port d'anneaux de cheville en Champagne et le problème d'une immigration danubienne au III^e siècle avant J.C.», in *Études Celtiques*, XXII, pp. 27-51.
- KRUTA V., 1988. «I Celti», in *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, pp. 263-311.
- KRUTA V., 1991. «I Celti della prima espansione storica», in *I Celti*, Milano, pp. 195-214.
- KRUTA V., 1991a. «I Celti della prima espansione storica IV secolo a.C. Il deposito votivo di Duchcov», in *I Celti*, Milano, p. 295.
- LORENZ H., 1978. «Totenbrauchtum und Tracht. Untersuchungen zur regionalen Gliederung in der frühen Latènezeit», in *BRGK*, 59, pp. 1-380.
- LURASCHI G., 1984. «Nuove riflessioni sugli aspetti giuridici della romanizzazione in Transpadana», in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale: La Lombardia tra protostoria e romanità*, Como, pp. 43-65.
- MERATI A., 1975. «Toponomastica storica dei territori che si affacciano sulle rive del Lago Maggiore e sul fiume Ticino (Apporti liguri e gallici)», in *Sibirium*, XII, pp. 59-67.
- PELLEGRINI G.B., 1981. «Toponomastica celtica nell'Italia settentrionale», in *I Celti d'Italia*, Pisa, pp. 35-69.
- PIOVAN C., PAGANI G., 1983. «Necropoli della romanizzazione scoperta ad Appiano Gentile», in *Rivista Archeologica Comense*, f. 165, pp. 221-245.
- PY M., 1981. *Recherches sur Nîmes Préromaine*, «Gallia», suppl. XLI, Paris.
- SIMONE L., 1986. «La necropoli gallica di Somma Lombardo (VA)», in *Sibirium*, 18, pp. 99-113.
- SORDI M., 1977. «La leggenda di Arrunte Chiusino e la prima invasione gallica in Italia», in *Rivista Storica dell'Antichità, Scritti in Memoria di G. Tibiletti*, VI-VII, pp. 111.
- SPAGNOLO GARZOLI G., 1988-89. «Dormelletto. Necropoli della seconda età del Ferro», in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 8, pp. 197-202.
- SPAGNOLO GARZOLI G., 1989. «La necropoli di Oleggio-Loreto tra Galli e Romani», in *Il Ticino: strutture, storia e società nel territorio tra Oleggio e Lonate Pozzolo*, Gavirate, pp. 186-194.
- SZABÒ M., 1985. «Rapports entre l'Italie et la Couvette Karpatique à la fin du premier âge du Fer et à l'époque de La Tène», in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione: Atti del Colloquio Internazionale*, Bologna, pp. 35-48.
- SZABÒ M., 1991. «Il tempo dei guerrieri III sec. a.C. I Celti e i loro spostamenti nel III sec. a.C.», in *I Celti*, Milano, pp. 303-320.
- TIBILETTI BRUNO M.G., 1981. «Le iscrizioni celtiche d'Italia», in *I Celti d'Italia*, Pisa, pp. 157-207.
- TIZZONI M., 1980. «La seconda età del Ferro in Lombardia», in *Atti del 1° Convegno Archeologico Regionale*, Milano, pp. 211-223.
- TIZZONI M., 1981. «La cultura tardo La Tène in Lombardia», in *Studi Archeologici*, I, Bergamo, pp. 5-39.
- VIOLLIER D., 1912. «Fouilles exécutées par les soins du Musée National, Le cimetière gallo-helvète d'Andelfingen (Zürich)», in *ASA*, 14, pp. 16-57.
- WYSS R., 1974. «Grabriten, Opferplätze und weitere Belege zur geistigen Kultur der Latènezeit», in *Archäologie der Schweiz*, IV, pp. 167-195.